

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecedente italiano lire 52, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini

(ex-Caratti) Via Monzoni presso il Teatro sociale N. 413 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 18 Ottobre

Una procella sta per scoppiare; ecco lo stato dell'orizzonte politico in questo momento. Si giungerà a tanto? La Francia dimenticherà ad un tronco tutti i sacrifici fatti dall'Italia sull'altare della sua alleanza, dimenticherà gli stessi benefici suoi, per non ricordarsi se non del pericolo in cui è tratta dalla forza delle cose, meglio che dalla volontà umana, una istituzione condannata dalla ragione, dalla storia, dalla civiltà? Napoleone dimenticherà che la sua dinastia è figlia della rivoluzione, e vorrà metterla a repentaglio nel tentare di prolungare l'agonia del rappresentante della reazione? Dimenticherà quelle parole con le quali disse che l'uomo di Stato deve mettersi a capo delle idee de' suoi tempi e secondarle per dominarle, se non vuole esserne trascinato a rimorchio, o venir schiacciato dalla ruota del progresso? Ecco quanto noi ci domandiamo in presenza del minacciato intervento: e finché i fatti non ci dimostrino che Napoleone III ha dimenticato tutto questo, noi ci ostineremo a credere che Biarritz sia stato quello che fu Chambery nel 1860 all'epoca della liberazione delle Marche e dell'Umbria, e che dopo una resistenza voluta dalla posizione in cui il monarca francese si trova, egli lasci andar l'acqua per la sua china, senza volerne arrestare l'irresistibile impeto.

Abbiamo sott'occhio l'articolo dei *Debats*, che ieri ci venne annunciato dal telegioco. L'articolo riassume delle lettere di Vienna, di Berlino, di Dresda, di Monaco; lettere che concordano in alcuni particolari importanti, relativi ai disegni del gabinetto prussiano. Si tratterebbe, secondo quelle corrispondenze, di annettere alla Prussia, e in modo completo, la Sassonia e i quattro principati di Sassonia Weimar di Sassonia Meiningen, di Sassonia Coburg, di Sassonia Altenburg. La Prussia verrebbe così a guadagnare 4,300 leghe quadrate di superficie e tre milioni d'abitanti. Andono ora trattative col re di Sassonia, trattative de le corrispondenze di Dresda dicendo non siano così inoltrate come affermano le corrispondenze di Berlino. Gli ostacoli provengono naturalmente dalle ripugnanze del re Giovanni, il quale non sa ancora persuadere che deva proprio spezzare la sua corona alle proprie mani. A queste notizie crediamo si possa prestare piena fede, poiché non solo sono nell'ordine delle tendenze generali che ora prevalgono in Germania ma si accordano con altre. Né è da supporre che il governo prussiano incontrerà gravi ostacoli per raggiungere il suo intento nelle presenti condizioni dell'Europa.

BUON SENSO E PATRIOTTISMO

Noi dobbiamo sommamente meravigliarci di vedere presentemente molti giornali italiani bisticciarsi tra di loro per quistioni di partito.

Abbiamo davanti a noi una quistione na-

APPENDICE

LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO DI IPPOLITO NIEVO

2. vol. — Firenze, Successori Le Monnier, 1867.
(contin. e fine vedi num. 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248).

Il bisogno di dare ai principi morali una base più razionale che non sia il preceppo religioso puro e assoluto, onde questa morale, come disse giustamente il Reali in un suo recente discorso, sfiancata da sati e sicuri convincimenti non croli al primo soffio di vento maligno, suggerisce all'autore queste considerazioni.

«Secondo lei (la sposa dell'Altoviti) era un sacrilegio solo il supporre che i suoi figliuoli potessero apostatare dalla religione in cui li educava; e se erano tanto tristi e sfortunati da cadere nell'abisso dell'incredulità, non valeva la pena di arrestarli a metà strada. Perdute le loro anime, non le importava nulla che la società avesse dalle loro azioni giovemento o danno. Era egoista non solamente in sé, ma anche a nome loro. Questo era un cattivo sistema, e alieno assai dai divini precetti. Prima di tutto la natura, interprete di Dio, ci pose nell'animi, prima, di preferire il minor male al più grande, e poi l'istinto della compassione che ci obbliga ad

zionale gravissima, una quistione nella quale abbiamo bisogno di fermezza ed accordo per far fronte a tutte le difficoltà ed alla pressione straniera; e si dovrà scegliere questo momento per quistionare del più e del meno e per dare allo straniero lo spettacolo delle nostre divisioni?

Noi crediamo poi, che tali divisioni si trovino piuttosto nei giornali, i quali temono di perdere le abitudini della polemica ed un soggetto di discorrere, che non nel paese. Meno i clericali, nella quistione romana tutti gli Italiani onesti sono d'accordo. Tutti vogliono la distruzione del Temporale, tutti vogliono andare Roma. Se c'erano delle differenze circa al tempo ed al modo, queste sono state tolte dagli avvenimenti. Dinanzi a questi non ci sono più esitanze.

Se tutta la Nazione d'accordo dà al Governo nazionale la forza per andare a Roma, a Roma si andrà senza che alcuno possa impedircelo. Soltanto davanti alle nostre divisioni altri potrebbe farsi coraggio di opporsi al nostro diritto.

Se l'Italia va a Roma, la libertà ha vinto la sua causa in Europa; se no, la reazione è cominciata, e non si sa dove possa andare a finire. Adunque accordo nel preparare la strada al Governo nazionale.

P. V.

LA SPAGNA ED IL TEMPORALE

Dicono che il Governo spagnuolo si offra d'intervenire a favore del Temporale.

Il Governo spagnuolo dovrebbe pensare un poco a sé stesso e ricordarsi che quello di Madrid è l'ultimo dei tanti troni borbonici, e che pur ora fu minacciato nella sua base.

Fu sparso anche sangue italiano per fondare il trono costituzionale della regina Isabella, ma altro se ne potrebbe spargere per rovesciarlo. Che non ci obblighino a mutare una quistione interna in una quistione esterna. Noi potremmo facilmente scaricarci sulla Spagna di molta di quella gioventù che fosse trattenuta sulla via di Roma.

La Spagna, anche come potenza cattolica, ha da guadagnare piuttosto che da perdere per la caduta del Temporale. Se i papi non saranno più principi, potranno successivamente appartenere a tutte le nazioni, e quindi anche alla spagnuola; poiché essi non a-

vranno più la tentazione di sostituire la gerarchia ecclesiastica alla società civile. I preti che facciano da preti saranno migliori; e così la moralità e la religione guadagneranno dovunque. Che se la Spagna volesse mantenere il Temporale per forza, perché crede che così le convenga, è sempre padrona di cedergli le Isole Baleari; le quali hanno il vantaggio di essere separate, e non nel centro del Regno, come è Roma in Italia.

P. V.

La quistione romana e la quistione finanziaria

La quistione romana, fino a che sussiste insoluta, pesa grandemente anche sulle finanze italiane; e ci toglie di poter ordinare definitivamente il nostro paese.

L'ignoto tiene in sospensione ogni cosa. Le nostre imprese sono tutte arrestate, le imposte non rendono, la rendita pubblica si deprezza sempre più. Noi siamo andati a tale punto, che sembra ormai la rendita italiana non sia altro che un pezzo di carta senza valore. Eppure noi abbiamo pagato finora puntualmente gli interessi ai capitalisti stranieri! Ma i capitalisti stranieri, e massimamente i francesi, hanno ragione di essere impensieriti circa all'avvenire.

Sono i Francesi quelli tra gli stranieri che posseggono in maggiore quantità la rendita italiana. Ora, se la quistione romana rimanesse insoluta, e continuasse a mantenere l'Italia nell'incertezza del domani ed a cagionarle molte spese, nel tempo stesso che la menoma delle sue rendite, chi dice ad essi che si trovi sempre nel caso di soddisfare i suoi impegni?

La quistione di Roma adunque è una quistione finanziaria anche per i Francesi possessori di rendita italiana.

Se la quistione romana si scioglie definitivamente e con gradimento dell'Italia, questa potrà ordinarsi, lavorare a produrre di più, ricavare molto dall'imposta, ravvivare le sue imprese, soddisfare a suoi impegni, e ciò tornerà a grande vantaggio anche dei nostri vicini. Facciano i loro calcoli, e vedranno che mette conto di persuadere il Governo imperiale a farla finita col Temporale.

P. V.

giungiate un'altra caparra, perché la società possa fidarsi della vostra educazione, che così come la intendendete voi e nei secoli di subite conversioni e di scarsi sacrifici in cui viviamo, è affatto manchevole di sicurezza.

Sentite adesso ciò che egli dice sulla forza dell'esempio e sullo spirito di associazione.

«Nostro errore, nostra disgrazia è di misurare la vita d'un popolo da quella d'un individuo. Lo dico altre volte. Un uomo solo può precedere il progresso nazionale, non rimorchiarlo. Perchè l'esempio suo sia utile, conviene che sia facilmente imitabile e da molti, sicchè s'allarghi e atteggiata nelle abitudini; allora il rimorchio viene da sè. Lo spirito d'associazione, indizio di ravvicinamento e strumento di più vasta concordia, va incoraggiato in ogni fatta d'intrapresa; come educazione ad analogo esercizio in altre operazioni, come fattore di confidenza e di prosperità e d'altri mezzi generali di miglioramento. Ma al suo perfetto sviluppo si giunge per gradi: alla società di mille è premio la fortunata società di cento; e per insegnare e persuadere i cento, fa d'uopo che i venti, i dieci o i cinque si uniscono e coll'eloquenza dei fatti e delle cifre li convincano che minore sarebbe stato l'utile comune ed il singolo, se ciascheduno avesse adoperato per sè.

Vero e brioso è il ravvicinamento che fa tra il carattere degli abitanti delle varie provincie d'Italia, e in quell'epoca il farlo aveva la sua buona ragione.

«Dal sommo all'imo di questa povera Italia, egli dice, non siano diversi gli uni dagli altri come vorrebbero darsi a credere. Anzi delle sognigianze ve n'hanno di così strambe che non si riscontrano

LA STAMPA ED IL DUELLO

Tra due giornali milanesi è una disputa, la quale condusse ad una provocazione di duello tra il collaboratore d'un giornale ed il direttore dell'altro. Quest'ultimo ha dichiarato che un giornale costituisce un'unica personalità morale, e che questa è rappresentata dal direttore, e che egli, accettando di trovarsi a fronte del direttore, non potrebbe acconsentire di trovarsi con altri.

Senza entrare in punto nei precedenti corsi tra i due giornalisti ed i due giornali, poiché non li conosciamo affatto, anche noi ci uniamo al *Diritto*, all'*Opinione* ed a quegli altri giornali, che accettano per buono questo modo di vedere. Ma vorremmo che, essendo nata tale quistione, si andasse un poco più innanzi.

Senza pregiudizio della nostra opinione che il duello sia un triste avanzo di costumi barbari, affatto disformi da quelli che si convengono a popoli civili e liberi, diciamo che l'assurdo degli assurdi è il duello tra i rappresentanti della stampa.

Che cosa è la stampa in un paese libero?

La stampa non è altro che il mezzo della manifestazione della pubblica opinione mediante la libera discussione delle cose che si convengono per il pubblico bene.

Opinioni ce ne possono essere, e ce ne sono, su ciò diverse; ed è appunto per questo, che ognuna di esse deve essere libera di dire le sue ragioni, senza di che la vera opinione pubblica collettiva, prevalente, non si formerebbe.

Ora, che cosa prova in tutto questo la bestiale brutalità del duello? Delle due opinioni in contrasto avrà ragione presso al pubblico quella che maneggia meglio la spada, o tira meglio al segno? Ognuno sa, che gli uomini che devono dedicare il loro tempo allo studio ed al lavoro continuato, come deve presupporci sia il caso di ogni giornalista, non ne possono avere tanto da consumare nell'esercizio delle armi; per cui è probabile che per stupidità affettazione di coraggio debba soccombere ed avere torto, appunto quegli che, con ogni probabilità, ha ragione.

Che vogliano farsi ragione colla forza e colla destrezza uomini che non hanno altro mezzo, si può, se non scusare, almeno comprendere; ma che ricorrono a questi mezzi coloro, il cui ufficio è di adoperare la ragione ed il ragionamento e di promuovere il bene

in veruna altra nazione. Per esempio, un contadino del Friuli ha tutta l'avarizia, tutta la cocciutaggine d'un mercante genovese, e un gondoliere veneziano tutto l'atticismo di un bellimbusto fiorentino, e un sensale veronese e un barone di Napoli si somigliano nelle spaccanate come un birro modenese e un prete romano nella furberia. Ufficiali piemontesi e letterati di Milano hanno l'uguale sussiego, l'ugual fare di padronanza: aquajuoli di Caserta e dotti bolognesi gareggiano nella eloquenza: briganti calabresi e bersaglieri d'Aosta nel valore, lazzaroni napoletani e pescatori chiozzotti nella pazienza e nella superstizione. Le donne poi, oh le donne si somigliano tutte dall'Alpi al Lilibeo, sono tagliate sul vero stampo della donna donna, non della donna automa, della donna aritmetica, e della donna uomo che si usano in Francia, in Inghilterra, in Germania.

Ora m'accorgo che ho accumulato una vera faraglione di citazioni, e tuttavia, da vero impenitente, non voglio separarmi da questi cari volumi, senza trarne fuori anche un paio di pagine, nella quali c'è qualcosa che può tornare opportuna anche nelle circostanze attuali. Ditevi voi se, per esempio, il passo che segue non sembra scritto a bella posta per certe nazioni che conosciamo.

«V'hanno taluni disseti morali ed economici nella vita d'un popolo, originati da lunghi secoli di corruzione, di ozio e di servitù, per riparare ai quali non basta l'accorgimento e la tolleranza del paziente stesso: come per guarire non basta all'infarto sapersi malato e desiderar la salute. Medici arditi e sapienti ci vogliono, che operino coraggiosamente, e impongano al malato la quiete

pubblico, e che vi ricorrono anche tra di loro, ed invece di fare un buon articolo, dicono prova di saper tirare al segno, o maneggiare la sciabola meglio che la penna, è quello che da nessun uomo di buon senso si potrà mai capire.

Gli Italiani non avranno mai una buona stampa, e quindi non sapranno far uso della libertà di discussione, fino a tanto che non apprendano a discutere le cose e le opinioni e non per le persone.

Per questo che giornalisti e pretesi uomini politici e partiti si gettano adosso il fango gli uni agli altri, noi non abbiamo né una stampa da non doversene vergognare con noi medesimi e cogli stranieri, né uomini politici di reputazione intatta, né partiti veri. Noi non abbiamo che persone in lotta e personalità.

Si dirà che appunto per questo bisogna che talora i giornalisti, cioè gli uomini della ragione, ricorrono anche ai mezzi degli animali irragionevoli per farsi rendere ragione delle offese ricevute. Rispondiamo che, tra galantuomini, ci sono altri modi da usarsi ed altri mezzi da intendersi, e che contro i briganti della penna, avanza di costumi servili dai quali cerchiamo di liberarci, ci sono altri modi di difendersi, e che se non ce ne fossero altri, il disprezzo dovrebbe bastare. C'è della gente che si caccia nel santuario della stampa colla quale i galantuomini avrebbero torto di voler discutere. Gli onesti convincimenti, sempre uguali a sé stessi nella mutabilità dei casi e delle opinioni umane, hanno sempre modo di affermarsi e di farsi valere senza scendere a discutere con persone indegne. È questa la sola personalità permessa agli uomini di carattere.

Salvo questo siate liberi di fare P. V.

Crediamo utile di pubblicare anche le seguenti osservazioni del *Diritto* che vengono in qualche maniera a corroborare le nostre sul duelli dei pubblicisti.

In codesta dolorosa controversia noi non crediamo utile entrare ulteriormente, onde non inacerbire sempre più, discutendola, siffatta questione.

Vogliamo però tener la quistione nelle sue sfere più alte, e ripetere il desiderio che la stampa si astenga da questa specie di guerra civile, in cui da qualche tempo sembra essersi ingolfata.

Le polemiche giornalistiche, ristrette allo scambio anche vivo delle idee, ma prive di quell'acrimonia che rende spicciolo la stessa verità, non dovrebbero mai tradursi, in fatti personali ed in ogni modo i giornali dovrebbero decidere tra di loro le loro quistioni ed appellarsi all'arbitrato di autorevoli giudizi.

Quando poi, nelle peggiori ipotesi, si giungesse a tanto da credere necessario il barbaro uso del duello, noi vorremmo che i giornali, per primi, facessero sacramento di non parlarne, né punto, né poco. La quistione allora diventa personale, ed è inutile affatto tenerne occupati i lettori. Anzi codesto assoluto silenzio che la stampa verrebbe a porre su tutti i duelli sarebbe, la miglior arma per renderli meno frequenti, fors'anco per toglierli del tutto.

Ciò che avviene da qualche tempo nella stampa milanese, dove infieriscono le accuse, le provocazioni, le sfide più violente, ha già richiamato l'attenzione dei molti suoi cofratelli. Noi li invitiamo quindi a prendere l'iniziativa per un provvedimento che renda meno irose e meno facili alle armi le polemiche del giornalismo.

Avrà reso un buon servizio alla dignità, alla condiscendenza di tutta la stampa.

Speriamo che la *Gazzetta di Milano* e la *Perse-*

veranza

accoglieranno volentieri il nostro invito, e

daranno opera ad attuare, esso primo, ciò che è nel desiderio di molti.

Cronaca DELLA INSURREZIONE DELLO STATO ROMANO.

Sul combattimento di Montelibretti scrivono al *Corriere dell'Emilia* in data di Montescone Sabino:

Menotti Garibaldi alla testa di una colonna di volontari aveva mosso ieri da Nerola ed occupato Montelibretti. Erano le 7 pom. e quell'arciprete Giacchetti, fingendo simpatie per il nuovo ordine di cose, accoglieva i volontari in propria casa, somministrando loro una refezione; quando si udono tre tocchi di campana, ed una compagnia di zuavi piombano all'istante in paese, scaricano i loro fucili addosso a quanti volontari incontrano per via e menano di baionetta. Il Garibaldi non si sgomenta, grida alle armi, ed ecco i suoi prodi escono dalle case, investono da ogni parte i zuavi, e s'impegna una lotta la più accanita. Alle ore 9 pom. i zuavi si pongono in fuga, lasciando sul terreno vari feriti e morti, e fra questi due ufficiali.

Quest'oggi si raggiungono alla stazione di Corese, circa le 8 ant., e persona degna di fede, assicura che 31 non risposero all'appello. Il prete ebbe il doppio compenso del suo tradimento e moriva fucilato.

Sullo stesso fatto leggiamo in un carteggio partolare della *Gazzetta di Torino*:

Nelle nostre file ai primi colpi si manifestò qualche confusione, ma la fermezza e lo slancio degli ufficiali, che armati di soli revolver si misero risolutamente alla testa degli insorti, e li condussero contro il nemico a baionetta spianata, valsero a convertere quei giovanotti, molti dei quali vedevano il fuoco per la prima volta, in tanti vecchi soldati. Chi si distinse sopra tutti fu lo stesso Menotti Garibaldi, il quale si batté personalmente come un leone e diresse con molta abilità e sangue freddo i nostri movimenti.

Avevmo una decina di morti e una quarantina di feriti. Le perdite dei zuavi furono assai più gravi. Il loro capitano e il tenente rimasero uccisi.

Atti di vero eroismo vennero compiuti da ambe le parti.

Al *Corriere italiano* scrivono da Viterbo in data del 15:

Intorno al lago di Bolsena le bande si ingrossano sempre.

Qui giungono oggi due compagnie di Autoboni, e per domani è aspettato il genio militare. Tutte le forze sparagliate nelle diverse posizioni della provincia riceveranno ordini di concentrarsi in Viterbo.

Dalle misure prese anche per ciò che riguarda gli approvvigionamenti da bocca e da fuoco, sembra che una parte del piccolo esercito debba concentrarsi qui. Si dice abbia ordine di rimanervi, e di resistere qualunque sia il nemico che s'avanzi.

Ieri infatti sono qui giunti scortati da sufficiente forza moltissimi cassoni di munizioni da guerra.

Scrivono da Napoli allo stesso giornale:

P. Pantaleo è nel Frosinone alla testa di 30 o 40 individui — Egli agisce per proprio conto, e pare che abbia sino ad ora avuto alcuno scontro coi papalini.

Qui si è potuto organizzare qualche cosa di regolare e provvedere con un certo ordine ai bisogni più necessari della banda di Nicotera che oggi conta non meno di 700 uomini e che domani sarà portata a 900 coi 200 volontari che stassera partono sotto il comando del signor De Angelis, ufficiale sperimentato che ha fatto le sue prove nelle battaglie nazionali ed esce dalle file del vecchio esercito piemontese.

Nel *Giornale di Roma* del 16 si legge:

Giunta notizia che una parte della banda garibaldina partita da Falvaterra fosse per la via di Pa-

di gradini ad ulteriore salita; ma certo il mira troppo non fu né tanto dannoso, né così disonorevole come il mira nulla.

Dalle citazioni che sono venuto facendo avrete potuto giudicare voi stessi, o lettori, anche della bellezza e della italiano dello stile che adorna quest'opera, vero ornamento essa stessa della nostra letteratura.

E la scuola di Giusti, di Manzoni e di Azeglio: il far semplice e schietto che fuggendo l'affettazione e la prosopopea non cade punto nel volgare e nel soverchianamente dimesso; ma possiede il segreto di adoperare anche per le cose più umili un linguaggio bello, decoroso, appropriato, e di non esprimere le cose più eccezionali con certe parole superlative e con certe frasi altosonanti nelle quali l'idea s'ingarbuglia e si oscura.

È un modo di proporzionare di linguaggio; una euritmia che lo rende perfetto. E questo stile nitido, chiaro, efficace, tu lo riscontri egualmente sia che l'autore descriva un molino con quel viavai di gente infarinata che si aggira per lo sterrato, ove gli asini stirano allegramente le zampe, mentre i cani abbaiano loro alla coda con mosse strategiche e finite di attacco, sia che ti spieghi allo sguardo le bellezze della natura, nelle sue manifestazioni più sublimi ed affascinanti, sia — ciò che è più difficile ancora — ch'egli esprima i sentimenti e gli affetti più tenenti ad essere tradotti a parole e trovi un'espressione, una frase per il più impercettibile palpitio, per il fremito più lieve del cuore, e via gloria, gloriosamente la prova, quando un pensiero nuovo, indefinito lotta con la parola per la quale pure gli è d'uopo di estrinsecare sè stesso.

stessa ripiegata fra Castro e Vallecorsa, il generale Du-Courten, che ora trovasi nella Provincia di Frosinone, spediti colà immediatamente una colonna composta di gendarmi e di squadriglieri, che sono abitanti di quei luoghi, volontariamente arruolatisi come ausiliari della gendarmeria.

Infatti allo 9 antimeridiano di ieri una banda garibaldina, forte di 400 uomini, oltre ad una riserva lasciata sopra S. Rocco, attaccò Vallecorsa, dove incontrò la detta colonna, che già ivi trovavasi, e dalla quale energeticamente fu respinta.

L'intera banda cercò uno scampo sulla vicina montagna, ma sopravvenne in quel mezzo una colonna di ricognizione composta di una compagnia dei cacciatori e di un distaccamento della legione romana formata in Autibio, la quale mosse prontamente ad assalirla ed in breve ora la disfece, costringendola a ripassare la frontiera.

Le perdite dei nostri nei due conflitti furono due gendarmi morti ed uno squadrigliere ferito.

I garibaldini ebbero 40 morti e parecchi feriti. Quarantasei di costoro sono caduti nelle mani della truppa fra i quali 4 sedicenti ufficiali ed una così detta guida di Garibaldi. Furono pure loro apprese molte armi e munizioni.

La più perfetta tranquillità regna nell'intera provincia.

Ecco ora quanto scrivono al *Pugnolo* di Napoli sul fatto di Nerola:

Questa mattina davasi per positivo che presso Nerola fosso accaduto un rilevante combattimento fra zuavi ed insorti, in cui due compagnie dei primi sarebbero rimaste completamente distrutte. Questa notte v'ha chi ha veduto arrivare alla stazione gran numero di feriti.

Scrivono da Roma all'*Opinione*:

Il Frosinone, il Viterbo e la Comarca sono in piena relazione con le bande degli insorti degli altri paesi. I ministri dei principi romani avendo possidenza in quei territori fuggono tutti a Roma per non trovarsi compromessi coi loro padroni i quali li scaccerebbero dal servizio se li sapessero non avversari della rivolta che minaccia d'irrompere. I principi e forse una metà del clero sono i soli partitanti del Papa.

Una legge di disarmo è imminente a pubblicarsi; intanto le porte della città non si aprono che alle 6 del mattino e a mezz'ora dall'avemaria sono chiuse, permettendosi solo l'ingresso dopo visite e perquisizioni di finanza e di polizia a coloro che ne facciano istanza bussando replicate volte alle porte.

Leggiamo nel *Giornale di Napoli*:

Notizie da Isoletta recano che la banda del deputato Nicotera per poco non fece prigionieri presso Ceccano e Frosinone circa ottanta papalini, che tenevano la guardia del confine a destra ed sinistra di Gepriano. In questo paese si è intanto organizzato un servizio di viveri e di munizioni di viveri e di munizioni da guerra per provvedere ai bisogni degli insorti.

La banda è continuamente ingrossata da volontari. A quest'ora è forte di circa 800 uomini e divisa in compagnie.

Essa è provvista pure di ufficiali sanitari, ed ha con sé una ventina di guide a cavallo per il servizio di esploratori.

Leggiamo nel *Roma di Napoli*:

Da notizie telegrafiche sappiamo che la banda Nicotera era diretta verso Serre. Un'altra banda di 600 volontari si dirigeva verso Palestro.

Secondo l'*Italia* di Napoli, nel combattimento di Monte Libretti, Menotti Garibaldi fu leggermente ferito, ma ciò non gli ha impedito punto di continuare a dirigere il movimento. La ferita fu leggerissima, da guarirsi in meno di una settimana e senza lasciare il comando.

La *Gazzetta delle Romagne* scrive a proposito della legione romana:

Il giorno 16 lo stesso Ghirelli col suo stato maggiore a cui appartengono cospicui personaggi di Roma, e fra questi tre principi Romani, doveva varcare il confine e dirigerne le operazioni su Roma.

Poco dopo la partenza del Ghirelli e suoi, 42 bat-

taglioni di bersaglieri dovevano passare ugualmente il confine, e ciò in vista dei malfacciosi preparativi della Francia a Tolone.

Nel *Diritto* leggiamo:

Geprano è indubbiamente occupato dai volontari. Tra il nostro confine e quel paese non vi sono più vestigia di autorità papali. Noi crediamo che questa occupazione sia temporanea, perché Geprano non avendo importanza strategica, potrebbe essere da un momento all'altro abbandonato per farsi luogo a più importante occupazione.

L'*Italia di Napoli* reca:

Attualmente le truppe pontificie sono divise nel seguente modo.

Il nucleo principale è radunato a Roma, e sono cinquemila uomini con artiglieria e cavalleria corrispondente. Due mila uomini sono a Viterbo, due mila a Velletri, i rimanenti a Civitavecchia.

Da questi tre centri si staccano i vari distaccamenti per accorrere ne' luoghi più minacciati dagli insorti.

In un convoglio di feriti giunti il 14 a Roma vi erano una ventina di preti. I zuavi erano portati in trionfo e facevano singolare contrasto con una voloataria prigioniera che si teneva legata come un cane.

Oltre ai feriti i zuavi ebbero undici morti, tra i quali un capitano.

La Sabina può darsi in potere della insurrezione. I zuavi che combattevano verso Palombara erano milleduecento, con mezza batteria di cui non poterono far uso per la natura del luogo assai montuoso.

Scrivono al *Pugnolo* da Firenze in data del 16:

La scorsa notte passarono il confine circa 1200 volontari con carabine e 30 mila cartucce. — Il contrattacco delle bande principali capitanate da Menotti, Nicotera, Salomone, Acerbi e Ghirelli, è quasi compiuto, quindi attendetevi da un momento all'altro di udire che l'insurrezione è scoppiata a Roma.

L'*Osservatore Romano* reca:

Si parla ancora di un altro scontro che un'altra colonna di circa 90 gendarmi avrebbe sostenuto questa notte, circa le 2 antimeridiane, agli avamposti di San Lorenzo. Il combattimento sarebbe stato accanito, ma non se ne conoscono i dettagli.

Si scrive da Isoletta che a Geprano avvenne una farsa graziosissima non appena a Falvaterra venne proclamato il governo provvisorio.

I pochi carabinieri di presidio e le guardie da ziaie fuggirono immediatamente verso Ceccano e ci volle il bello e il buono per spingerli nuovamente al loro posto.

Il deputato di Frosinone è pure partito per Roma, non si sa se per paura o per prendere istruzioni.

Quello che è certo è che i carabinieri — vulgo *barbacani* — sono spaventati e qualcuno si è riunito armi e bagaglio agli insorti.

Qualche cacciatore indigeno di Ceccano diceva pure che siasi riunito alle bande degli insorti che hanno prese forti posizioni nelle selve di Castro e in quelle di Poffi.

Ecco alcuni ragguagli sopra un combattimento che sembra non sia quello di Menotti Garibaldi a Nerola.

«Quando il treno, di provenienza da Firenze, che transita da Passo Correse e si ferma colà per la visita di dogana, vi arriva ieri mattina, trovò la stazione ingombra da un tuon numero di zuavi, tutti maleconci negli abiti, e i più feriti, molti gravemente.

Essi dovevano venire trasportati col convoglio stesso in Roma.

Costoro raccontavano di essere stati attaccati, fanno parte di una colonna, da una grossa banda d'insorti, di essere stati — dicevano — sopraffatti del numero, battuti ed obbligati a ritirarsi.

Questo scontro sarebbe avvenuto a due chilometri da Passo Correse, presso il feudo Barbarini-Sciarra.

I zuavi avrebbero confessato di aver lasciato anche parecchi prigionieri dei loro, fra cui due ufficiali.

Affermarono pure che nel giorno precedente una grossa colonna del loro corpo si era trovata impe-

Gli italiani che hanno mente per comprendere e cuore per sentire leggeranno avidamente quest'opera, nella quale v'ha capitolii di cui saranno commossi fino alle lagrime, ed altri in cui si sentiranno scossi ed inebriati i più squisiti sentimenti dell'animo.

La opera prima nota dal Nievo, *Spartaco*, i *Capuani*, l'*Angelo di Bontà*, il *Conte Pecoraro*, le *Lucciola* non erano che manifestazioni parziali di quel ingegno robusto, di quel nobile cuore. Le

guita colla banda di Menotti Garibaldi, e aveva dovuto pure ritirarsi.

I feriti non sembravano per nulla abbatuti, ma confessavano che gli insorti erano bene comandati e si battevano gagliardamente.

Interrogati sul numero delle proprie forze nel combattimento in cui rimasero feriti, non concordavano fra di loro. — E chi parlava di 90 uomini, chi di 150, chi perfino di 200.

Essi avevano seco un prigioniero garibaldino.

Il Comitato centrale di soccorso residente in Firenze, pubblica il seguente bullettino:

«Alcune guerriglie d'Acerbi spinte in ricognizione verso Valentano ebbero a San Lorenzo un vivacissimo scontro con un corpo di zuavi, che battuti si ritrassero in disordine.

Menotti avendo, come fu annunziato, eseguito la sua marcia in avanti snidò da Montemaggiore il nemico e vi prese posizione.

Nicotera da Cecceano è in comunicazione colle bande che volteggiano nei monti; alcune guerriglie comparvero a Valmontone, e nelle vicinanze di Tivoli. Il nemico in tutto il paese al di qua di Frasone si ritira senza colpo ferire; le defezioni sono frequenti; i pontifici si uniscono agli insorti al grido di *viva l'Italia!*

Così la rivoluzione alla sinistra del Tevere può darsi alle porte di Roma.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

N. 4259.

Il Prefetto della Provincia di Udine.

MANIFESTO

Si rende noto che nel giorno di Martedì 22 corrente ore 12 meridiane, la Deputazione provinciale proclamerà nel locale di sua residenza, la elezione dei consiglieri provinciali per i Distretti di Palma e Tarcento.

Udine 18 ottobre 1867.

Per il R. Prefetto
LAURIN

Sottoscrizione

per le vittime della insurrezione romana.

(seconda lista)

Fratelli Capellari 1. 250, G. B. De Nardo 3.75, Giov. Martinis 2, Caneva Ferdinando 1, Valentino Cosani 2.50, Fratelli Tirindelli 1.83, Francesco Canova 3, Sividini Luigi Pacatti 1, Daniele Valzachi 1.50, Osvaldo Di Lenna 1.23, Pietro de Cocco 2, Baffa Vincenzo cent. 50, Balasani Aristide c. 61, Campanar Giacomo 1. 1, G. B. Tomadini 5, Grassi Antonio c. 61, Umech Paolo c. 61, G. Batt. Verza 3, Alessandro Bidossi 1, Francesco Massimo 1, Tadato Isidoro 2, L. B. 2, Bravo Antonio 2, Venier Marietta c. 62, Bardelle Antonio 2, Alfonso Piletti 1, De Faccio G. B. 1, Cudugnello Pietro 2.

Marietta Facini 1. 5, Nicolò Facini 5, Luigi Facini 5, Giuseppe Facini 5, Antonio Facini 5, Regina Facini 5, Santina Facini 5, Isolina Facini 6, Zanier Facini 5 di Chiusa 20, Mattiussi Olivo 5, Pacifico Vassalli 20.

Banca nazionale

nel Regno d'Italia.

Succursale di Udine

AVVISO

A tenore del Decreto Ministeriale in data 9 ottobre 1867 N. 3919 ed a cominciare dal giorno 28 del volgente mese, presso gli Uffizi di questa Succursale della Banca Nazionale posti in Piazza delle Leggi, si riceveranno dalle ore 10 ant. alle 3 pomeridiane di acquisto delle obbligazioni al Portafoglio col Decreto Reale 8 Settembre 1857 N. 3912 in esecuzione della Legge 15 Agosto 1867 N. 3848. — Agli acquirenti saranno rilasciate ricevute provvisorie dei versamenti a conto, — le quali saranno commutate in titoli definitivi dopo il pagamento a saldo.

Udine, 16 ottobre 1867.

La Direzione.

Programma dei pezzi musicali che domani la banda del 2.º reggimento Granatieri suonerà a Mercatovecchio:

1. Marcia Il VALORE Ricci
2. Sinfonia ZANETTA Auber
3. Duetto L'AFRICANA Meyerbeer
4. Valzer (con variazioni) Didonato
5. Preludio ed introd. UN BALLO IN MASCHERA Verdi
6. Mazurka LA SIMPATIA Ricci
7. Concerto sulla SONNAMBULA Cavallini
8. Bolero GIOVANNA di GUSMAN Verdi

CORRIERE DEL MATTINO

È giunto per la Nazione italiana il momento di prendere una attitudine seria e di correre incontro, con fermezza ma senza spalderie, ad un grave pericolo.

Secondo gli ultimi telegrammi, pare deciso al Governo francese di rientrare nello Stato italiano, in una parola d'invadere di nuovo Italia.

Questo fatto è una disgrazia per la Francia ancora maggiore che per l'Italia; poiché

significa che la Francia subisce la reazione d'una setta nemica alla libertà dei popoli, e che l'impero entra a pieno velo nella decaduta.

Non possiamo dire quale sarà l'effetto ultimo di tale decisione. Il certo si è che l'Italia non può indietreggiare, e che la Nazione tutta deve non soltanto essere, ma anche mostrare di essere col Governo nazionale e col Re. Così i pericoli saranno minori. Se una occupazione mista sarà inevitabile, se mentre le truppe italiane si accostano a Roma, le francesi sbarcassero a Civitavecchia, potrà ancora avere questo di buono, che una situazione impossibile a mantenersi abbia il suo definitivo scioglimento con un intervento diplomatico europeo a fissare corte garanzie di sicurezza e di vita per il papato spirituale, ponendo fine assolutamente al Tempore.

Ma se ciò può accadere; e noi crediamo ancora che si verrà a questo; lo si dovrà alla attitudine ferma, risoluta, concorde della Nazione italiana. Nessun clamore, e l'universale e pronto concorso di tutto il popolo italiano al Governo nazionale. Così avremo tutti i liberali dell'Europa per noi.

La Convenzione del settembre fu violata dalla Francia colla formazione della legione di Antibes, composta di soldati ed ufficiali francesi. L'Italia l'ha osservata, ma non poteva fare di più. Essa ormai non esiste; e nessuno può fare appello a quel trattato. La sussistenza del Tempore è dimostrata impossibile. Se i sudditi del papa fossero chiamati a votare, tutti si dichiarerebbero per l'Italia. Ecco la situazione nuova. Un nuovo accordo non potrebbe conchiudersi che così. La via diretta è questa; ma talora i fatti, e più ancora la diplomazia, prescelgono la via tortuosa. Se però la Nazione vuole, il nostro tempo di prova sarà breve. La Nazione è in debito di offrire uomini e sostanze al Governo del Re ed alla causa nazionale.

Un'altra cosa raccomandiamo; ed è che gli scellerati, i quali osano in questi momenti stampare voti contrari alla esistenza della Nazione, siano fatti tacere dalla legge, perché costoro non abbiano il vanto di provocare dei disordini contro contro sé medesimi. Sappiano i traditori, che essi sarebbero gli ultimi a poter ridere dei mali della Nazione, e che quando la nave è in pericolo, le merci di cui prima si fa gettato son le peggiori.

Di nuovo raccomandiamo la fermezza e la concordia, che sono le virtù degne dei popoli, che meritano d'essere liberi.

P. V.

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 18 Ottobre.

(K) Nella fretta di scrivervi, non ho avuto ieri il tempo di appurare la notizia relativa alla nomina del principe Umberto a comandante le truppe che muoveranno verso Roma. Ho saputo dopo che questa notizia non è fondata, e mi sono ricordato del proverbio: in tempo di guerra, nessuna di vera.

E questo proverbio è applicabile anche al caso del Diritto che aveva annunziato, sebbene con riserva, che la legazione francese di Firenze aveva chiesto i passaporti. L'Opinione ha smentito codesta diceria osservando non esservi stato ancora alcun atto del governo nostro che abbia potuto dar origine a tale risoluzione. L'Opinione stessa dice per altro che alcuni di questi atti non si farà aspettar troppo: e allora vedremo ciò che la Francia farà.

Ritenete per certo che fra poco le nostre truppe passeranno la frontiera; forse domani o pochi giorni. Nel mentre i soldati saranno in marcia, sarà dal ministero diramata una circolare a' nostri rappresentanti all'estero per rivendicare colte norme del diritto nazionale la giustizia del nostro intervento e per assicurare le potenze della sicurezza e della indipendenza che il governo italiano accorda alla santa sede ed alla persona del pontefice.

M'era stato detto che S. M. il Re si dimostrasse titubante a porre la firma reale all'atto, dopo il quale non rimane altro che telegrafare ai comandanti dell'esercito. Sono prete invenzioni, come è una menzogna che l'on. Rattazzi avesse dichiarato di rassegnare le sue dimissioni, se non gli si davano subito le facoltà richiesto.

Se ho da credere a quanto mi dicono persone benissimo informate, devo concludere che i grandi clamori e gli sdegni del giornalismo francese sieno stati questi bilanciati da nuove comunicazioni del Governo imperiale giunte a Firenze; comunicazioni le quali, se non tolgo via ogni dissenso fra i due Gabinetti, li attenuano d'assai.

Intanto ciò che vi scrissi in altra mia si avverà, che parte della flotta nostra, cioè, fosse stata avvista da tenersi pronta per gettar l'ancora a Civitavecchia, e già cinque navi da guerra, fra cui tre corazzate, muovono verso quel porto. Il comando della flotta fu affidato al Ribotti che issò la sua bandiera sul Re di Portogallo.

Molte gioventù continua sempre a recarsi sul tea-

tro della insurrezione. Ma una parte di essa a fermata a mezza strada. Ieri stesso si arrestò, a sette miglia da Livorno, una settantina di giovani che si erano imbarcati per lo Stato pontificio.

Non vi parlo dei vari scontri che sono succeduti e che succedono fra papalini e insorti; dacchè l'Agenzia Stefani vi tiene al corrente di tutto quanto accade.

Fra tante voci che correvano oggi v'era anche quella che Garibaldi fosse sbarcato ad un tratto a Porto d'Anzio! Mettetela insieme, per ora almeno, tra le fiabe del giorno.

La Commissione incaricata di compilare un nuovo ordinamento della marina militare del Regno, ha compiuto i suoi lavori, e si è sciolta, lasciando ad un Comitato l'incarico di formulare i progetti di legge e i regolamenti relativi.

Fra le varie deliberazioni adottate, fu votato il mantenimento d'una squadra permanente (squadra del Mediterraneo), per l'istruzione degli ufficiali e basa forza.

Venne raccomandata la conservazione delle attuali divisioni navali, e in aggiunta ad esse fu proposto un servizio di bastimenti a protezione del commercio.

P. S. Mi si comunica che tra Firenze e Roma sono in corso delle intelligenze. Qui l'altra notte è arrivato da Roma un misterioso personaggio che abbozzatosi col Re e con Rattazzi riportò tosto per Roma. Siamo proprio allo stringere dei conti.

Leggiamo nel Cittadino il seguente dispaccio:

Vienna 18 ottobre. Alla Camera dei deputati venne accettato tutto il gruppo di leggi fondamentali, colla revisione della costituzione in terza lettura, consenziente il ministero.

— Il Times dice essere certo l'intervento francese a Roma; consiglia quindi Rattazzi di affrettare l'occupazione di Roma.

— È morta a Madrid la famosa suor Patrocinio, e si hanno sospetti che la sua morte non sia naturale. (Times)

— A Lione, a Nantes, a Marsiglia, a Parigi hanno luogo arruolamenti su larga scala per l'esercito pontificio.

— Il numero dei volontari che hanno passato il confine, eccede già la cifra di 10 mila.

Scrivono da Firenze al Tempo di oggi:

La ferrata da Terni verso Roma fu occupata dagli insorti. Il generale Ricotti parte stasera da Firenze per i confini romani. Il generale Praformo parte per assumere il comando della cavalleria. Alcuni battaglioni di bersaglieri partono nel corso della notte. Stasera si mobilizza il corpo sanitario dell'armata.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 19 ottobre

Parigi. — La Patrie reca il seguente articolo: Abbiamo riconosciuta la lealtà e l'energia spiegate dal gabinetto di Firenze nell'arresto di Garibaldi e non abbiamo posto in dubbio la sincerità di Rattazzi che condannava le incessanti provocazioni di Garibaldi alla ribellione contro l'autorità; ma è incontestabile che la primiera energia del Gabinetto di Firenze si è affievolita. — Noi assistiamo da quindici giorni ad uno strano spettacolo. — Un esercito di 50,000 uomini è insufficiente ad arrestare degli invasori ostensibilmente armati. È impossibile che duri una simile situazione.

Fa bisogno di prendere una risoluzione pronta ed energica; l'onore dell'Italia lo reclama; la firma della Francia lo esige.

Assalito da uomini che la popolazione respinge (?) e di cui ripudia le dottrine, il governo pontificio può egli resistere alla forza armata? Noi lo speriamo ancora; ma non potremo più crederlo domani, se la violazione della frontiera romana continua nelle condizioni in cui operasi oggi. — O il governo italiano tollera questa violazione, o è impotente ad arrestarla.

— Se la tollera, una questione di diritto e di onore domina la situazione. — La Convenzione ha due firmatari: in difetto di uno, l'altro deve farla rispettare.

Se al contrario il governo di Firenze è impotente, allora deve domandare alla Francia di aiutarlo a difendere la sua firma e la sua autorità (!!) Ecco il ragionamento di tutte le menti imparziali e sincere.

— Lo diciamo adunque senza esitare: gli avvenimenti ordinano all'Italia di prendere una decisione.

— È il gabinetto di Firenze che deve dire al Filibusterismo (!!) garibaldino se può essere vincitore dell'autorità e della legge, e se le mene rivoluzionarie possono trionfare sulle resistenze monarchiche.

Per la Francia la questione non può esser lunga a discutersi. — Noi chiediamo dunque una soluzione — O un'Italia risoluta unita alla Francia in virtù del trattato di settembre, o una Francia sola rivendicante, in nome degli impegni contratti e in nome dell'ordine e della società, il diritto di trarre Roma e l'Italia dalla rivoluzione e dall'anarchia (!!).

Parigi, 18 Gennaio nell'Opinion Nationale dice che ha il dolore di annunziare che la spedizione Romana è un fatto deciso, e che probabilmente è d'già in via di compimento. — Egli considera come un'illusione la credenza che così si farà indietreggiare l'Italia. — Dice che l'opinione pubblica è comossa a tal punto in Italia, che Vittorio Emanuele non potrebbe retrocedere senza mettere in pericolo la sua corona e le stesse istituzioni monarchiche.

La Presse pretende sapere che nel consiglio dei Ministri, Lavalette propose una occupazione mista, che abbandonerebbe gli Stati Pontifici dopo espulsi i Garibaldini.

Rouher domandò la esecuzione pura e semplice della convenzione di settembre. — Il Consiglio che si terrà oggi, deve prendere una decisione. — Il Principe Napoleone si reca oggi a S. Cloud.

Firenze, 18. Si dice che il generale Ricotti assumerà il comando delle truppe ai confini pontifici, e l'ammiraglio Ribotti assunse il comando della squadra corsara composta di 8 navi che deve incrociare nelle acque di Civitavecchia.

Un treno della ferrovia diretto a Roma fu fermato ieri dagli insorti ad Orte.

Continua la partenza delle truppe per i confini.

Manchester, 18. Nel banchetto offerto ieri a Derby, lord Stanley dichiarò che l'orizzonte non è sgombro da nubi. Spera che potranno evitare la guerra; però se questa succedesse, il popolo inglese condanna colui che avrà provocato il conflitto. Il Governo inglese farà tutto il possibile per mantenere la pace d'Europa che è pure la pace dell'Inghilterra.

Londra, 18. Il Morning post dice esser probabile che la Francia e l'Italia occupino immediatamente Roma. Soggiunge che i due firmatari della convenzione devono salvare anzi tutto il Papa, e potranno pensare agli interessi dell'Italia, del Papa, e della pace.

Firenze, 18. Una parte della legione romana, comandante Ghirelli, fortificossi in Orte, e il rimanente mosse a congiungersi con Menotti. La congiunzione di Nicotera con Menotti è effettuata.

Le comunicazioni telegrafiche e postali fra Firenze e Roma sono interrotte.

Si annuncia che i pontifici si apparecciano ad attaccare Orte.

L'Italia annuncia che Baratieri sarà inviato ministro a Londra.

L'Opinione annuncia che la Banca nazionale, che fu incaricata della vendita delle obbligazioni dello Stato, fa su di questa una anticipazione di 100 milioni al Governo.</

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI GIUDIZIARI

N. 5804 2

EDITTO

La R. Pretura in Maniago rende noto che sopra l'Istanza 22 Giugno p. p. n. 4008 della rappresentanza dei creditori nella massa obbligata Vincenzo q. Giacomo Canciani di Udine, composta dalle signe Dr. G. Batta Valentini, Pietro Bezzari, Graziano Luzzatto ed Antonio Pateani, contro Pietro Reggio fu Giovannini e Caterina Bortoli fu Remigio jugali di Fiume e creditori iscritti avranno luogo in questi uffici dinanzi apposita commissione giudiziale dei giorni 28 ottobre, 14 e 25 novembre p. v. dalle ore 10 ante alle 2 p. m. tre esperimenti d'asta per la vendita degli stabili sotto descritti alle seguenti

Condizioni

I beni non saranno deliberati nel 1. e 2. incanto se non a prezzo maggiore od eguale alla stima. Non essendovi deliberato avrà luogo il terzo incanto, in cui la delibera sarà anche al prezzo inferiore alla stima, sempreché basti a soddisfare tutti i creditori iscritti e prenotati, sino al valore o prezzo di stima. Non essendo più il prezzo sufficiente a soddisfare tutti i creditori, in allora si procederà a termini del § 422 del Giud. Reg. alle pratiche del § 440, prima di decretare un quarto esperimento ed in questo saranno deliberati a prezzo inferiore a quello della stima.

2. Nessun offerto, tranne l'esecutore, sarà ammesso all'asta senza che verifichi pravamente a mani della persona giudiziale che vi presiederà, il deposito di un decimo del valore di stima dei beni dei quali vorrà farsi obblatore, il qual deposito sarà restituito ai non deliberati.

3. L'asta dei beni si farà in lotti 8. distinti come qui sotto indicati.

4. Oltre il prezzo della delibera restano a carico del deliberatario tutte le spese di incontrarsi dal giorno dell'asta in poi fino alla fine del quarto esperimento.

5. Il prezzo per cui verranno deliberati i beni dovrà versarsi a cura e spese del deliberatario o deliberatario nella Cassa depositi del R. Tribunale di Udine entro giorni 14 successivi alla delibera e dopo tale versamento verrà restituito il deposito fatto al momento dell'asta, e sarà soldo in allora che il deliberatario potrà ottenere l'aggiudicazione della proprietà e del possesso del fondo.

6. Se si rendesse deliberatario la Ditta eseguente, questa resta dispensata dal depositare il prezzo della delibera nella Cassa depositi del R. Tribunale di Udine, e viene invece autorizzata a trattenere il prezzo presso di sé per pagarlo a chi gli sarà ordinato, in seguito alla graduatoria.

7. Rendendosi deliberatario l'esecutante avrà l'amministrazione e godimento del bene o beni deliberati, subito dopo la delibera.

8. Verranno i beni deliberati e venduti nello stato, condizione ed essere nel quale si troveranno all'istante della delibera senza verun riguardo ai danni che fossero stati inferti dopo la stima o la delibera.

9. Mancando il deliberatario all'esatto adempimento delle premesse condizioni sarà a di lui rischio e pericolo ed a sue spese rinnovata l'asta per la delibera da farsi, per tal caso, nel primo ed unico esperimento a prezzo anche inferiore alla stima, ed alla delibera, e responsabile per quanto vi mancasse a paraggo del prezzo per cui era stato a lui deliberato.

10. I beni si vendono a corso e non a misura dichiarandosi che il quantitativo del perticato viene indicato per modo di semplice dimostrazione, e quindi qualunque differenza in più od in meno non darà diritto a diminuzione né ad aumento di prezzo.

Descrizione degli stabili da vendersi situati nel circondario e mappa di Fiume.

Lotto 1.

Una casa d'abitazione civile con cortile avente il mappale N. 326 di cens. pert. 0.65 rend. l. 52.92. Orto annesso al mappale numero 325 di cens. pert. 0.49 rend. l. 4.87. Prato o centa con frutti al mapp. n. 328 di cens. pert. 0.66 rend. l. 2.80; formanti un sol corpo indicati nel protocollo di stima al progr. n. 41. stima. fior. 2500.00

Lotto 2.

Altra casa colonica avente nella map. n. 914 di cens. pert. 0.20 rend. l. 12.00 - 912 di pert. 0.15 rend. l. 11.20 con porzione del cortile al n. 910 ed ingresso al n. 844.

Orto alli map. n. 898 di cens. pert. 0.20 rend. l. 0.76-896 di pert. 0.24 rend. l. 0.92 formanti un sol corpo indicati nella perizia al progr. n. 42 stimato fior. 914.00

Lotto 3.

Arat. con gelsi in map. alli n. 2483 di pert. 2.83 rend. l. 6.74-2484 di pert. 2.37 rend. l. 6.93 indicati al progressivo n. 1. della perizia stimato fior. 301.84

Arat. Vial-Tramit con vegetabili al map. n. 3502 di pert. 2.43 rend. l. 4.37 indicato nella perizia al n. 4 st. f. 109.35

Bosco castagnile detto Pascut al map. n. 1068 di pert. 4.35 rend. 3.04 indicato in perizia al n. 6 stim. fior. 204.50

615.69

Lotto 4.

Bosco castagnile detto Simon in map. alli n. 3207 di cens. pert. 0.79 rend. l. 0.55 - 3208 di pert. 0.86 rend. l. 0.60 4007 di pert. 4.28 rend. l. 0.90 indicati in perizia al n. 7. stim. fior. 123.06

Arat. arb. vit. detto dei Peressini con vegetabili in map. al n. 3242 di cens. pert. 2.04 rend. l. 4.51 indicati in perizia al progr. n. 9. stim. 88.81

Prato detto dei Peressini con vegetabili al mapp. n. 4343 di pert. 2.18 rend. 4.91 indicato nella perizia al num. 10 stim. 102.10

313.97

Lotto 5.

Prato arb. vit. con frutti e stalla sopravvissuto detto del Mici alli map. n. 1171 di cens. pert. 1.54 rend. l. 2.25 - 1172 di pert. 2.96 rend. l. 4.32 indicati in perizia al n. 8 stim. 262.10

Arat. con viti e gelsi detto Val di Bis in mappa al n. 3903 di pert. 2.62 rend. l. 40.21 indicato in perizia al n. 3. st. f. 79.10

Arat. detto Val al map. n. 2024 di cens. pert. 3.84 rend. l. 11.40 indicato in perizia al n. 2 stimato 214.20

Prato detto Linedo con vegetabili al map. n. 2987 di pert. 2.81 rend. l. 10.48 in perizia al n. 5 stim. 243.88

896.28

Il presente si pubblicherà mediante affissione nei soliti luoghi in questo Capoluogo, e nel Comune di Fiume, e s'inscriverà per tre volte nel *Giornale di Udine*:

Dalla R. Pretura
Maniago 4 Settembre 1867

Pel Pretore in pernesso
G. FADELLI

G. Brandolisi Diur.

N. 8478

p. 2

EDITTO

Si fa noto all'assente d'ignota dimora Floreano q. m. Osvaldo Colombo di Bordano esser stata prodotta anche in suo confronto la petizione 49 corr. N. 8478 colla quale Maddalena Elena di Floriano Colombo, coll'avv. Dell' Angelo domandò la voltura al suo nome dei fondi in mappa di campo di Bordano al N. 249, 1923 ad essa ceduti col contratto di dazione 9 maggio 1865.

Essendo ignoto a questo Giudizio il luogo di dimora di esso imputato, gli venne destinato a curatore questo avvocato dott. Rieppi, fissata adienza per il 12 dicembre p. v. alle ore 9 antim. e si diffida esso assente a far tenere in tempo al destinatogli curatore le occorrenti istruzioni e mandato, od a nominarsi altro procuratore e notificarlo al giudizio altrimenti dovrà ascrivere a sé stesso le conseguenze della propria inazione.

Locche si pubblicherà come d'ordine e s'inscriverà per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Gemona 19 settembre 1867

Il Reggente

ZAMBALDI

Sporeni canc.

N. 5839.

EDITTO

p. 2

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura.
San Vito, 16 Settembre 1867

Il Dirigente
POLI

N. 7728

2

EDITTO

Si rende noto che nel giorno 31 ottobre p. v. delle ore 10 antim. alle 1 pom. si terrà in quest'ufficio asta volontaria degli immobili sotto descritti di ragione degli Zuliani Angolo, Zuliani Maria-Anna Pittana-Zuliani Maddalena maggiori, nonché degli Zuliani Lorenzo e Marianna minori, alle seguenti

Condizioni:

1. Gli immobili si venderanno lotto per lotto, ed al prezzo non inferiore del 15 per cento della stima dell'ingegnere dott. Pietro Barbarigo.

2. Gli offorrenti dovranno depositare previamente il decimo del prezzo, e restando deliberatari dovranno versare il totale importo in questa Pretura entro 14 giorni dalla delibera in moneta legale.

3. Tutte le spese d'asta, trasferimento e voltura staranno a carico del deliberatario.

4. La delibera sarà soggetta all'omologazione del giudice pupillare.

Descrizione dei beni:

1. Arat. arb. vit. detto Lama Geschiuti in mappa di Palazzolo ai N. ri 1541, 1542, 1543 di cens. pert. 42.70 rend. lire 21.30, stima dell'ing. Barbarigo, fior. 505.

2. Arat. arb. vit. detto Polesan nella suddetta mappa ai N. ri 1748, 2085 di cens. pert. 2.83 rend. lire 5.30, stima dell'ingegnere suddetto fior. 66.

3. Casa colonica con stalla, portico, corte ed orto, nonché fabbrichette ad uso tinaia nella detta mappa ai N. ri 1224 1231, 1237 di cens. pert. 0.48, rend. lire 25.22, stima dell'ingegnere suddetto fior. 450.

4. Arat. con gelsi, detto Madonna in detta mappa al N. 1199, di cens. pert. 2.07 rend. lire 4.76 stima dell'ingegnere suddetto fior. 100.

5. Arat. detto Selva Brusada nella suddetta mappa al N. 1675 di cens. pert. 2.80, rend. lire 3.53, stima dell'ingegnere suddetto fior. 46.

Dalla R. Pretura
Latisana 15 settembre 1867

Il Reggente
PUPPA

ZANINI

N. 8049.

p. 2

EDITTO

Si notifica col presente E. J. a tutti quelli che avveri possono interesse, che da questa R. Pretura è stato decretato l'apriamento del Concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Province Venete e di Mantova di ragione degli Antonio, e Cecilia Springolo figlio, e madre, di qui.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro li detti Antonio e Cecilia Springolo ad insinuarla sino al giorno 31 Ottobre p. v. inclusivo in riforma di una regolare Petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'Avvocato G. Batta D. Gattolini deputato Curatore nella Massa Concorduale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziando il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe; e ciò tanto sicuramente, quantoche in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuatis Creditori, ancorché loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa.

Si eccitano inoltre li Creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 7 Novembre p. v. alle ore 11 antimeridiane dinanzi questa Pretura per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei Creditori, nonché per trattare sui chiesti beneficii legali e sopra un componimento a termini del Part. 58 G. R. coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consentiti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei Creditori.

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

4